

Stasera in scena
«Shylock» di Ovadia
 tra realismo e cabaret



Sul palco
 Da sinistra, Ruggero Cara e Moni Ovadia: i due rileggono il «Mercante di Venezia» di William Shakespeare

VERONA — Parlare di antisemitismo e di che cosa significhi essere ebreo, parlare di una società dove, ieri come oggi, l'«ornamento» è la falsa verità che «i tempi astuti indossano per intrappolare i saggi». Parlare del significato ultimo di essere uomo, della vendetta, arma spuntata contro chi si reputa il nemico. Parlare della legge e della Giustizia piegate al denaro e al potere. Parlare di argomenti dolorosi facendo spettacolo, tra rito, musica, canzoni, commedia e tragedia, è la difficile impresa riuscita a Moni Ovadia, con Roberto Andò, autore e regista dell'interessante e intelligente «Shylock. Il Mercante di Venezia in prova» ispirato alla tragedia di Shakespeare, stasera alla Versiliana, dopo il debutto a Verona.

Ovadia si immagina un regista, lui stesso, che trova un produttore, il bravo Ruggero Cara (interpreta anche Antonio), risoluto a produrre la tragedia. Lo spettacolo muove in un clima di teatro nel teatro tra incubo e realtà partendo da Shakespeare per unire Kantor al rock, al cabaret, a un grottesco felliniano, a un realismo disperato, aprendo straordinari panorami di interpretazione del testo.

In una sorta di ospedale dimesso tra letti di ferro, mentre

Porzia, la brava Federica Vincenti, intreccia le sue povere storie d'amore e interesse con i pretendenti, Shylock, un bravissimo Shel Shapiro, leader dei Rokes, è un vecchio malato, accudito da una grottesca infermiera, la brava Lee Colbert, ossessionata dal celebre monologo «se ci pungete, non sanguiniamo?». Sul fondo uno schermo su cui proiettare immagini del peggiore incubo del Novecento, la Shoah, quando l'uomo ha abbassato per sempre la soglia precaria della sua umanità, o di mille volti che partendo da Orson Welles recitano il monologo di Shylock. Il protagonista della tragedia di Shakespeare incarna ogni stereotipo dell'antisemitismo e Shylock è stanco di portare questo fardello sulle spalle: Ovadia lo accoglierà sulle sue. Ma che fare? Finire in ginocchio convertendosi o ribellarsi rimanendo se stessi e pretendendo la libbra di carne come da contratto? No, tutto ciò porta alla follia.

Occorre solo la consapevolezza di sé, saper legare al braccio e agli occhi non solo le parole di Dio, ma quelle della ragione e «il latte dell'umana tenerezza» per capire che un solo destino unisce ogni uomo, concatenati come siamo l'uno all'altro e impastati di bene e di male.

Magda Poli

